

IL PADRE ABATE D. ALBERTO PASSERI E LA PIA UNIONE DELLE FIGLIE DI MARIA

Don Pietro Guglielmi

L'abate don Alberto Passeri (1822 – 1884) resse la nostra Congregazione per 13 anni, dal 1867 al 1880, per volontà del Papa, il beato Pio IX, che lo aveva nominato “Vicario Generale” (ma con tutti i diritti e i poteri giuridici dell'Abate Generale).

Erano anni “agitati”, quelli: i moti rivoluzionari, la carboneria, progetti d'indipendenza ed infine vere e cruente campagne di guerra tra Piemonte ed Austria, con la partecipazione della Francia e di irrequiete formazioni garibaldine si contesero la scena politica e sociale dell'Italia di quel tempo.

Una complessa temperie politica, sociale e religiosa.

Nel febbraio 1861 Vittorio Emanuele fu proclamato re d'Italia, nel 1870 Roma fu occupata militarmente e al Papa furono lasciati i palazzi del Vaticano e di San Giovanni in Laterano, furono adottate misure severe come la confisca dei beni ecclesiastici, l'appropriazione dei conventi, l'obbligo di leva per il clero. Pio IX denunciò queste misure e si rinchiuso nel Vaticano, dove morì il 7 febbraio 1878. Chi viveva questi avvenimenti dall'interno della Chiesa certamente non era facilitato a capire con senso sereno una simile temperie politica, sociale e religiosa. Tanto più la nostra Congregazione, che, dopo le drammatiche chiusure delle canoniche e gli avvenimenti tempestosi della Rivoluzione francese e l'avvento di Napoleone, era ripartita nel 1823 e stava faticosamente avviandosi verso una promettente, ma lenta e faticosa ripresa. *“La ripresa era avvenuta all'ombra della Santa Sede, con l'aiuto della Curia romana. I confratelli erano fedeli al Papa, non solo nel campo religioso, bensì anche in politica, su posizioni moderate e conservatrici”* (Guglielmi: *I Canonici Regolari Lateranensi e la vita comune del clero*; Vercelli 1992, pg. 230). Ecco, ad esempio, alcune battute di una lettera, scritta da don Giovanni Battista Strozzi (poi abate generale, immediato predecessore del nostro don Alberto Passeri) ad un confratello: *“L'apparato dei tempi mi sgomenta e in particolare per noi che siamo quasi esclusivamente negli Stati Pontifici (...) Possibile che le Potenze permettano una sì grande discriminazione nei domini Pontifici?”* (Arch. S. Pietro in Vincoli, M473).

Tra le altre una vicenda particolare agitava la vita e i sonni dei Superiori d'allora, quella di don Pio Mortara. Il piccolo Edgardo, bambino di 6 anni, figlio di genitori ebrei di Bologna, quindi residente nello Stato Pontificio, fu sottratto alla famiglia perché risultava essere stato battezzato da una domestica cattolica quando era gravemente malato anni prima. Il fatto ebbe una risonanza internazionale con accese posizioni antitetiche. Il bambino fu fatto crescere nel Convitto di S. Pietro in Vincoli che aveva

aperto l'abate don Vincenzo Garofali e saggiamente retto dai nostri confratelli. Il ragazzo sentì di avere la vocazione alla nostra vita canonica e fece la professione religiosa, cambiando, secondo l'usanza del tempo, il proprio nome di Edgardo in quello di Pio, in segno di devozione al Papa. Quando Roma fu occupata, si temette che la sua presenza in S. Pietro in Vincoli sarebbe stata scomoda e minacciata, e si pensò di farlo fuggire clandestinamente presso i confratelli di Novacella (Bressanone, in Alto Adige), che era sotto l'Austria; da lì, in seguito (1872) passò in Francia, a Bauchêne, poi (1888) in Spagna ed infine (1906) in Belgio; insomma ebbe una vita da profugo, testimoniando una coerenza cristiana e sacerdotale ammirevole e per nulla "imposta" come troppo spesso affermato in tante ricostruzioni di parte "del caso Mortara".

Ideatore e fondatore di un movimento mondiale

Questo è il quadro di fondo della vita di don Alberto Passeri, che avrebbe meritato un ricordo più vivo e più attento, se non altro perché è stato l'ideatore e il fondatore in Italia della *"Pia Unione delle Figlie di Maria"*, che in breve tempo divenne un movimento mondiale, una iniziativa di formazione giovanile religiosa e civile; un autentico fenomeno di vita, durato fino almeno al Concilio Vaticano II, ed ora altrettanto rapidamente e misteriosamente scomparso.

Ecco schematicamente, le date della sua vita: nacque a Pariana (piccolo borgo montano presso Lucca) il 16 marzo 1822; battezzato col nome di Clemente, che cambiò in Alberto il 12 novembre 1843, giorno della sua professione religiosa. Fu educato a Lucca, nel collegio di S. Frediano. Entrò tra i Canonici Regolari Lateranensi il 30 ottobre 1842, iniziando il noviziato a Bologna in S. Salvatore. Dopo un solo anno di voti semplici, fu ordinato sacerdote, sempre a Bologna, dal Cardinale Opizzoni: una modalità certamente eccezionale, forse dovuta alla sua notevole maturità, ma completò a S. Salvatore il corso teologico di formazione. Ebbe la prima esperienza pastorale a Lucca, come vice-parroco in S. Maria Forisportam. Nel 1854 fu nominato Priore e Parroco di S. Paterniano a Fano; nel 1857 con gli stessi incarichi fu chiamato a Roma in S. Agnese. Nel 1861 fu eletto Visitatore Generale della Congregazione. La fondazione delle Figlie di Maria fu ufficializzata con decreto del Cardinal vicario di Roma il 23 gennaio 1864; dunque il primo passo della "fondazione" fu di carattere locale, diocesano, ma già il 12 aprile dello stesso anno inviò al Papa la richiesta *"che tutte le giovani, militanti sotto lo stendardo della Vergine Immacolata avessero per protettrice S. Agnese"*. Il Papa accolse volentieri la richiesta e, oltre all'aver elevata alla *"Primaria"* quella di S. Agnese, arricchì tutte le Unioni, che si fossero aggregate a quella, di molte indulgenze, accordando a don Alberto, e in seguito agli abati generali "pro tempore" dei Canonici Regolari Lateranensi, la facoltà di aggregare tutte le altre, erette in ogni parte del mondo, o anche da erigersi in futuro.



Figlie di Maria – Dipinto

Il 6 aprile 1867, inaspettatamente, morì l'Abate generale don Giovanni Battista Strozzi e il 15 dello stesso mese il Papa chiamò a sostituirlo don Alberto Passeri, con il titolo di "Vicario Generale" (iniziativa papale, perché era praticamente impossibile convocare un Capitolo generale) e pochi giorni appresso il Papa volle onorare il Vicario generale con il titolo di "Abate di S. Agnese"; non era un fatto di puro verbalismo: un titolo! Ma sostanza di autentica tradizione e ricchezza della personalità della suprema

autorità dell'Ordine. Governò la Congregazione per 13 anni; l'opera più segnalata del suo governo è stata l'organizzazione della vita canonica in Francia, provincia che divenne poi il ponte per la nascita di altre due Province canonicali: la Spagna e l'Inghilterra. Inoltre don Alberto Passeri, come ricordato più sopra, ebbe il merito della fondazione delle Figlie di Maria.

Dovette dimettersi dal governo della Congregazione (1880) a causa di malattia e di scarsa salute. Dietro la sua umile e serena richiesta, il Papa, Leone XIII, nominò "Commissario generale" don Luigi Santini, ma volle che l'abate Passeri conservasse il titolo e la funzione di "Vicario generale", in segno di venerazione e rispetto della sua figura e di quanto aveva bene operato per l'Ordine e per la Chiesa

Morì il 10 novembre 1884 a Lucca, dove si era recato, su consiglio dei medici, che speravano che l'aria natia avrebbe giovato alla sua salute. Ebbe solennissimi funerali, sia a Lucca che a Roma; i confratelli erano convinti della santità della sua vita e sperarono per un certo tempo della eventualità di un possibile processo canonico per la beatificazione di don Alberto, ecco l'espressione finale di don Agostino Barduagni, Abate Procuratore generale, nel comunicarne il decesso: "*quamvis humano iudicio de coelesti gloria Parentis optimi ne dubitare quidem liceat...*" (Benché umanamente non si possa dubitare della gloria del Cielo per il nostro ottimo padre...).

"ALLE FIGLIE DI MARIA" DELL'ABATE DON ALBERTO PASSERI

Dalla prefazione al manuale
delle Figlie di Maria

Toccava ormai il suo termine il quindicesimo mese dacché l'immortale Pio IX degnavasi elevar la nostra Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese alla dignità Primaria, arricchendola eziandio d'indulgenze e di peculiari privilegi, allorché, parte non piccola di voi, assecondando le paterne sue disposizioni ci mosse preghiera per ottenerne l'aggregazione. Fin

d'allora non pochi Direttori ci davano a conoscere una loro brama, d'avere cioè un Manuale che proprio alla Primaria, potesse altresì usarsi dalle altre Pie Unioni, affinché tutte tenendo dietro al medesimo spirito, andassero di unanime tenore nel sentiero della perfezione. Or questo Manuale da buona pezza atteso, usciva finalmente la prima volta alla luce nel settembre dell'anno 1867, e a voi, o Figlie di Maria, veniva offerto, mediante perché le stesse norme e le usanze medesime, pervenir poteste al conseguimento di quello spirito, che come da fonte dimana dalla Pia Unione madre.

Un libro d'impronta

Non isperate però di avere un libro d'impronta novella, che ciò è stato mai sempre lungi dal nostro intendimento. Nel compilarlo scorremmo colla mente e coll'occhio più opere di pietà e di ascetica, ed in parte ritraemmo da esse, facendo come colui che coglier volendo dal suo giardino dei fiori per comporre un vago mazzo, sceglie quelli che tra gli altri ravvisa più belli o per la rarità, o per la vaghezza del colorito, o pel lusso delle foglie, o per la grata fragranza di che olezzano.

L'operetta del Signor Etienne



Pia Unione Primaria delle Figlie di Maria – S. Agnese Roma

Fra tanti libri da noi consultati, primeggia un'operetta del Signor Etienne, compilata a pro delle scuole del suo Istituto, da cui diciamo di aver attinto ciò che avvisammo più acconcio. E se non l'adottammo, fu per la diversità del fine che ci eravamo proposti. Il signor Etienne ebbe l'occhio all'interna istruzione di quelle donzelle, che frequentato avessero le scuole delle Figlie della Carità; il nostro intendimento per contrario era di porre in mano un Manuale a tutte le Figlie di Maria indistintamente: a quelle che menano la loro vita nelle proprie case, come a quelle che si occupano in campestri lavori; a quelle altresì che convivono in un luogo di educazione, come a quelle che usano a qualsiasi scuola. Il che (se mal non ci avvisammo) ci viene fatto, acconciando, per quanto da noi si poté, il regolamento per

tutte. Quindi non vogliate far le meraviglie, se questo nostro tenue lavoro forse troverete alquanto diffuso. Questo manuale adunque, a voi offerto, o Figlie dell'Immacolata, approvato dalla b.m. del Cardinal Patrizi, allora Vicario generale di quest'alma città di Roma, il 21 gennaio 1867, sacro alle glorie della vostra Protettrice

Agnese, vien partito in tre libri. Nel I° vi si espone l'istoria dell'origine delle Figlie di Maria, ve se ne fa conoscere lo scopo, si avanza a mostrare gli esordi della nostra Unione di S. Agnese, e come la s.m. di Pio IX la rendesse doviziosa d'Indulgenze e la fregiasse del supremo grado di Primaria: a ciò tengon dietro le regole o statuto per il buon regime dei vostri sodalizi, e un piccolo rituale per dar norma alle vostre funzioni; nel che, sì a voi, che ai vostri Direttori vien fatto noto quale spirito debba animare i primi, e la guisa in che le seconde debbono essere eseguite.

Una Regola di vita cristiana,

Nel II° libro vi si offre una Regola di vita cristiana, da cui ognuna di voi ha a qual cosa



debba intendere l'animo nel corso del giorno; quello che debba eseguire in ogni settimana, in ciascun mese, fra l'anno, in ogni tempo: come possa, a dir breve, render santa ogni opera della sua vita. Questa forma del viver vostro, dopo di averne noi toccato succintamente, si estende poscia in più ampia maniera in tutto il II° libro. Nell'appendice poi o III° libro voi siete fornite di meditazioni, di letture spirituali e istruttive, che

vi arrecheranno non poco giovamento, purché da voi siano attentamente considerate. Né vi manca copiosa raccolta di ss. Novene e di devote preghiere, per averle alla mano in ogni vostra occorrenza. In fine chiuderanno il nostro Manuale vari cantici spirituali, i Decreti e i Brevi della Santa Sede e dell'Emo Vicario di sua Santità, riguardanti l'Unione.

L'idea perfetta del nostro Manuale

Ecco, o Figlie di Maria, l'idea perfetta del nostro Manuale, che già vi presentammo ed ora c'è grato di nuovo offrirvi in questa Edizione, dopo averla corredata di non poche modificazioni ed aggiunte riconosciute per esperienza a voi vantaggiose, ed approvate dal sopraddetto Eminentissimo. Ma qual è il fine, per cui anche una volta vi offriamo questo povero libretto? Oh credetelo, è il desiderio della vostra santificazione! Noi non amiamo, lo diremo con S. Paolo, che queste pagine vi diletino, ma che vi siano utili; desideriamo vivamente che vi servano per declinare il male e operare il bene; per ordinare la vostra vita secondo lo spirito del Signore e per accendere nel vostro cuore il santo amore per Lui. È il desiderio, o devote figliuole, di rendervi innamorate della gran Regina del Cielo e vere seguaci della forte e purissima Agnese, chiamata sì bene da S. Massimo pedissequa Virginis, imitatrice di Maria. Rimarrà pago il nostro desiderio? Lo speriamo in Colui ch'è il dator di ogni bene e mercé la vostra cooperazione. Oh! Quanto ci riputeremmo felici

e a mille doppi ricompensati delle nostre tenui fatiche, se dato ci fosse sapere, avere il nostro povero Manuale giovato anche ad un'anima sola.

Un atto di carità e di gratitudine

Pria però di por termine, a voi ci rivolgiamo, o devote Figlie della Vergine, per chiedervi

Nel II° libro
vi si offre una Regola
di vita cristiana,
da cui ognuna di voi
ha a qual cosa
debba intendere l'animo
nel corso del giorno;
quello che debba eseguire
in ogni settimana,
in ciascun mese, fra l'anno,
in ogni tempo:
come possa, a dir breve,
render santa ogni opera
della sua vita

un favore. Qual sarà questo mai? È un atto di carità, se non vogliamo dire di gratitudine. Voi userete spesso alla SS. Comunione, spesso vi porterete all'altar di Maria e spesso vi rivolgerete alla cara S. Agnese. Ebbene ricordatevi, buone figliuole, ve ne preghiamo, ricordatevi della povera anima nostra, innalzando al Cielo qualche prece eziandio per noi, acciò mentre ci occupiamo pel bene delle anime vostre, non debba un dì la nostra averne la peggio, *necum aliis predicaverim* (dirém con l'apostolo) *ipse reprobis efficiar*. Iddio ci ha concesso di potervi mostrare con queste pagine la strada del Paradiso; oh! Pregate che noi pure non decliniamo da questa via. E quando poi

verrà a vostra notizia la nostra morte, per carità non ci siate avere di un Requiem: e come noi al presente ogni giorno a Dio vi raccomandiamo nella S. Messa, e di spesso per voi preghiamo sulla tomba di Agnese; così voi tutte in allora non siate neghittose in suffragar l'anima nostra, affinché presto giunga a sciogliere il volo in seno a quel Dio, dal quale noi vi desideriamo